Fondato nel 1876

Con Cd Rom viaggi & assaggi: gli alberghi L. 16.900. Con Cd Rom Pc Master: Access: L. 14.900. Con Libri Gialli Estivi: L. 9.900. Con Cd Musicale Festa della Musica: distribuito solo a Milano e Hinterland L. 5.000

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ 26 GIUGNO 2000
ANNO 39 - N. 25
Lire 1.500* Euro 0,77

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. 02-6339 - INTERNET: www.corriere.it RCS Quotidiani SEDE DI ROMA 00186: Via Tomacelli 160 - Tel (06) 68.28.1 - RCS Editori S.p.A. - Settore Pubblicità - 20138 MILANO - Via Mecenate, 91 - Tel. (02) 5095 1

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Australia $ A. 4; Austria Sc. 26; Belgio F.B. 50; Canada $ C. 3; Costarica US$ 3,50; CZ Kcs. 56; SK Sov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 8; Etiopia Birr. 8,50; Finlandia Fmk 10; Francia F. 12; Germania D.M. 3,50; Grecia Dr. 500; Guatemala US $. 2,50; Irlanda I.E. 1,80; Libano LL. 3,25; Libia Dirh 3,00; Lux Fl. 75; Malta Cts.50; Messico N.$ 21; Marocco P. F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda Fl. 4; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. Esc. 200/isola 225; Romania Lei 6.000; S. Domingo RD$ 50; Slovenia SIT 280; Spagna Pta. 150/Canarie Pta. 175; Sud Africa R. 15,95; Svezia Kr. 15; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Forint 250; Uruguay $U 25; U.S.A. $ 2.

* A Como, non acquistabili separatamente: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì, domenica Corriere della Sera e Il Corriere L. 1.700 (L. 1.130 + L. 570); giovedì Corriere della Sera, Sette, TVSette e Il Corriere L. 1.630 + L. 570; sabato Corriere della Sera, Io Donna e Il Corriere L. 900 + L. 700 + L. 570. In Campania, non acquistabili separatamente: lunedì Quotidiano e Corriere Economia-Corriere del Mezzogiorno: L. 1.000 + L. 500; martedì, mercoledì, venerdì, domenica Quotidiano e Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 500; giovedì Quotidiano, Sette, TVSette e Corriere del Mezzogiorno L. 1.700 + L. 500; Sabato Quotidiano, Io Donna e Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 700 + L. 500. Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

00626
9 771120 498008

Intervista al presidente del Consiglio alla vigilia del varo del programma economico per il 2001

Amato, sfida aperta a Confindustria

«Le imprese dicano la verità: vogliono gli sgravi fiscali solo per loro? Interverremo anche sulla competitività» «Bene il Nuovo Ulivo». Il premier è pronto a far nascere una formazione politica che unisca laici e cattolici

«Certe prese di posizione mi sembrano legate più a esigenze di presenza vocale che a ragioni sostanziali». Alla vigilia del varo della finanziaria, il presidente del Consiglio Giuliano Amato risponde in un'intervista al *Corriere* alle critiche degli Industriali. E punta l'indice su Antonio D'Amato, presidente di Confindustria: «Non capisco la sua posizione. Forse risente di una riserva mentale: se c'è un dividendo fiscale (se ci sono, cioè, introiti superiori che possono dar luogo a riduzioni del carico tributario) a beneficiarne non devono essere i redditi più bassi ma il sistema produttivo. Se la pensa così lo dica chiaramente».

● **Gli interventi.** «Ho spiegato che questa neutralità fiscale — ribadisce Amato — non significa che il governo non intende intervenire sulla competitività, anzi il documento di programmazione che stiamo per presentare è dedicato in gran parte a questo».

● **La coalizione.** Amato non risparmia critiche alla frammentazione del centrosinistra: «La denominazione del Nuovo Ulivo? Mi sta bene. Ma per dare un contenuto reale alla nuova aggregazione bisogna fare di più che coniare una sigla». E la ricetta è quella di trovare il modo di superare la divisione tra laici e cattolici: «Una divisione che ci penalizza nel testa a testa con il Polo, molto più compatto anche perché questo problema lo ha risolto da tempo. Bisogna superare la logica degli steccati. Come pensiamo di entusiasmare le gli elettori se ci presentiamo nei vecchi recinti di ex dc, socialisti, laici e via dicendo?».

■ A pagina 3

Gaggi

L'EREDITA' DELL'IRI

di **FRANCESCO GIAVAZZI**

La liquidazione dell'Iri, che verrà deliberata mercoledì dall'ultima assemblea della società, lascia molti problemi irrisolti: Rai, Alitalia, Cofiri, Tirrenia, il 32% di Finmeccanica. Le partecipazioni che passeranno dall'Iri al Tesoro costituiscono un'eredità pesante, che si aggiunge al 4% di Telecom, al 35% di Eni, al 70% di Enel e al 100% di Poste e Ferrovie. E tuttavia la fine dell'Iri e il rispetto puntuale degli impegni a suo tempo assunti con la Commissione europea non sono un risultato scontato. Il merito spetta, in egual misura, a Nino Andreatta e a Giuliano Amato. Il primo, per aver messo in gioco la propria reputazione impegnandosi sei anni fa a Bruxelles a chiudere l'Iri; il secondo, per la svolta che impose nel luglio '93. Il futuro degli assetti industriali e finanziari dell'Italia si giocò infatti in quei giorni, mentre i mercati attaccavano la lira, le aste dei Bot erano a rischio, l'Efim fallita e i giudici decapitavano un'intera classe politica.

Il progetto dell'allora ministro dell'Industria Giuseppe Guarino prevedeva la creazione di due grandi holding: una industrial-bancaria, l'altra energetica. La prima, che sarebbe stata affidata al presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo, avrebbe racchiuso l'Iri, le banche pubbliche e l'Ina. La seconda, affidata all'amministratore delegato della Comit, Luigi Fausti, avrebbe messo insieme Eni e Enel. Questi due conglomerati (veri *keiretsu* giapponesi) avrebbero perpetuato l'industria di Stato: i profitti dei monopoli telefonico, elettrico e del gas avrebbero sussidiato acciaio, chimica e cantieri, rinviando *sine die* la ristrutturazione di queste industrie.

Che cosa avesse in mente Guarino quando pur parlava di «privatizzazioni», traspare da un passo di Alberto Beneduce, il primo presidente dell'Iri, che Guarino fece precedere a un suo saggio del '93. Affrontando la crisi finanziaria che investiva l'Italia nel 1936, Beneduce scrisse: «Un modo infine poteva da mente insana concepirsi: quello di strozzare le aziende, liquidarle, fracassarle, per spremere da esse tutto il denaro che dalle macerie avesse potuto sgorgare: ma l'Iri non si è soffermato nemmeno un attimo su questa ipotesi. A nessuna delle sue aziende degne di vivere, l'Iri ha fatto mancare il necessario». Ma quella che nel '36 era un'idea che avrebbe aperto la strada alla trasformazione economica del Paese, sessant'anni dopo era contro la storia e contro l'Europa. Disfare le holding sarebbe stato difficile e le privatizzazioni rimandate di un decennio.

In quel luglio Giuliano Amato si dimostrò più abile di Guarino. Utilizzò il suo progetto per trasformare gli enti pubblici in società per azioni, ma poi sostituì da un giorno all'altro i vertici di tutte le imprese pubbliche e diede ai nuovi manager il mandato di privatizzare.

Franco Debenedetti (*La Stampa*, 20 giugno) critica le privatizzazioni sostenendo che sono state un'occasione mancata per creare più mercato. Non mi pare. Nell'industria e nei servizi le privatizzazioni non hanno fatto crescere la Fiat, ma soggetti in tutto o in parte nuovi: Colaninno, Riva, i Rocca, Benetton e Del Vecchio. Né hanno chiuso le porte alle imprese straniere (vedi Nuovo Pignone acquistato da General Electric). Nella finanza è diverso, ma qui il risultato dipende dalla tutela della Banca d'Italia che con ostinazione si oppone alla totale apertura del mercato, e al ritorno in grande della politica che con la rete delle fondazioni, quelle che Enrico Cuccia ha sempre combattuto, ha di nuovo catturato le banche.

Jugoslavia battuta 6 a 1, goleada di Kluivert

Super-Olanda per gli azzurri

ROTTERDAM — Sarà l'Olanda l'avversario dell'Italia nella semifinale degli Europei. Ieri i Tulipani hanno battuto 6 a 1 la Jugoslavia: 4 i gol di Kluivert (nella foto). Azzurri senza Conte, infortunato; allarme per Maldini. La Francia elimina la Spagna. ■ Da pag. 35 a pag. 41

Il diritto di andare avanti

Liberare l'avanguardia europea

di **TOMMASO PADOA-SCHIOPPA**

Una breve frase del comunicato finale fa sperare che a Santa Maria da Feira, la località del Portogallo dove nei giorni scorsi si è riunito il vertice dell'Unione, sia stato compiuto un buon passo per il futuro dell'Europa. Si è, infatti, deciso di ridefinire, per renderli più efficaci, i modi attraverso cui alcuni Paesi che lo vogliano potranno, anche senza la partecipazione degli altri, realizzare «forme di cooperazione più stretta utilizzando le istituzioni, le procedure e i meccanismi previsti dai Trattati» (questa è la formula oggi usata). Si potrebbe parlare di un «diritto dell'avanguardia».

L'unificazione dell'Europa è sempre stata trainata da un'avanguardia: solo sei Paesi la fondarono e la fecero vivere per quasi venticinque anni; solo alcuni prepararono e realizzarono la moneta unica; pochi decretarono a Schengen l'abolizione delle frontiere; pochi stanno costruendo una forza militare comune.

Formalmente, il diritto dell'avanguardia fu introdotto nel Trattato quattro anni fa ad Amsterdam, ma per il suo esercizio furono fissate procedure talmente stringenti da renderlo inutilizzabile. Un diritto codificato non è tale se le condizioni poste per il suo esercizio sono impossibili. Ora si è deciso di rivedere quelle condizioni. Codificare il diritto dell'avanguardia è ormai necessario, è anche giusto, ma è molto difficile. Vediamo di spiegare perché.

Permettere a un'avanguardia di Paesi di precedere gli altri nella costruzione dell'Europa unita è necessario per il futuro, ancor più di quanto sia stato per il passato. L'Europa attuale non è stata fatta con un singolo atto costituente. E', come si dice, un processo; iniziato 50 anni fa, e finora incompiuto. Affinché si compia, occorre arrivare al porto sicuro dell'unione politica.

CONTINUA A PAGINA 2

Sale l'astensionismo

Mori vince le elezioni in Giappone

TOKIO — Seppure ridimensionata dal voto di ieri per la Camera bassa, l'alleanza di governo giapponese conserva la maggioranza. Mentre il principale partito dell'opposizione, quello Democratico, guadagna terreno. E' salito l'astensionismo. Il primo ministro Mori, liberal-democratico, che all'inizio dello spoglio dei voti aveva temuto una più ampia perdita di seggi, e aveva ammesso una propria responsabilità per il calo di consensi del partito, ha proclamato la vittoria. Non è tuttavia escluso che le fazioni concorrenti del gruppo liberaldemocratico chiedano la sua testa e possano rovesciarlo già nel prossimo autunno.

■ A pagina 11

R. Ferraro

Agitazioni dei detenuti in molti penitenziari. I Ds chiedono di decidere in fretta su eventuali provvedimenti di clemenza

Carceri, la protesta si allarga

Manifestazioni per l'amnistia. Caselli: si illude chi vuole accelerare le riforme con le provocazioni

ROMA — Si allarga dal Nord al Sud la protesta nelle carceri italiane. Migliaia di detenuti reclamano i provvedimenti di amnistia e indulto su cui il Parlamento deve ancora prendere una decisione. I reclusi hanno sfogato la rabbia incendiando lenzuola, proclamando lo sciopero della fame, battendo senza sosta pentole e piatti contro le sbarre delle celle. Preoccupato il direttore del dipartimento penitenziario Gian Carlo Caselli: «Nelle situazioni di tensione c'è sempre il rischio di incidenti e di provocazioni. Ma si illude chi pensa di accelerare le riforme con questa strada». Il ministro della Giustizia Fassino sollecita i partiti: «La strategia strutturale del governo consente al Parlamento una valutazione serena degli atti di clemenza». I Ds: «E' arrivato il momento di decidere».

■ Alle pagine 4 e 5

Cingolani, Galluzzo Martirano

Il reportage

Ercolano, criminalità scatenata e carabinieri «ostaggi» del condominio

di GIAN ANTONIO STELLA

ERCOLANO — *Per braccare senza pietà i malviventi in fuga a zig-zag tra i vicoli, gli ingorghi, le strettoie, i parcheggi in terza fila, gli imbuti, i budelli e i pertugi nell'infernale traffico di Ercolano, lo Stato ha avuto una bella pensata: ha comprato un gigantesco camper. Piazzato ora davanti agli scavi, ora nel cuore di Pugliano, la roccaforte degli spacciatori di eroina della cittadina, dunque dell'area vesuviana, della Campania, dell'Italia. Direte: punto d'appoggio per le moto? Niente moto. Non ne ha neppure una la polizia, neppure una l'Arma.*

Solo macchine, che se devono inseguire un killer in Kawasaki si impiantano in bolge dantesche tra barriti di clacson, bestemmie e deliri di sirene. Con i poliziotti che, non bastasse, devono arrivare da Portici perché il commissariato non c'è, e i carabinieri che per uscire dalla loro caserma, un appartamento infossato tra le palazzine, devono solcare una stradina privata tra panni stesi, scluscià che giocano e auto di traverso.

CONTINUA A PAGINA 17

FATIMA

Suor Lucia: i messaggi del Cielo non sono finiti

Oggi il cardinale Ratzinger svelerà il segreto di Fatima. Ma Suor Lucia è sicura: i messaggi del Cielo non sono finiti

■ A pagina 7

Elisabetta Rosaspina

GENOMA

Dulbecco: la ricerca deve ora dedicarsi ai geni sconosciuti

Viene oggi resa nota la mappa del genoma. Il Nobel Renato Dulbecco: «Gli italiani cercano i geni sconosciuti»

■ A pagina 19

Adriana Bazzi

Pubblico & privato

Il pericolo dell'intolleranza dietro il risveglio delle religioni

di **FRANCESCO ALBERONI**

Dieci anni fa un bravo studioso francese, Gilles Keper, nel suo libro La rivincita di Dio (Milano, Rizzoli, 1991) *mostra che, già negli anni Settanta, le grandi religioni, Cristianesimo, Islam ed Ebraismo erano in espansione anche se nessuno, in Occidente, se ne era ancora accorto. In seguito il loro sviluppo è continuato impetuoso incidendo sempre di più sulla vita sociale, politica e sulle relazioni internazionali. Oggi, oltre alle tre religioni monoteiste c'è anche una rinascita dell'Induismo e del Buddismo.*

Il più spettacolare di questi risvegli è quello dell'Islam. Fino agli anni Settanta i Paesi di religione musulmana avevano élites e governi occidentalizzati, per la maggior parte socialisti e marxisti, che consideravano la religione una sopravvivenza del passato destinata a scomparire. E non molto diverso era il pensiero delle élites intellettuali dell'Occidente.

I risvegli religiosi cristiano, islamico ed ebraico hanno degli elementi comuni. Essenzialmente il distacco dal mondo moderno che, dopo aver perso Dio, essi giudicano disperato, vuoto, privo di valori e di speranza. Ma fra di loro c'è però anche una differenza radikale. In Occidente a partire dal detto di Cristo «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» è sempre esistita una divisione fra Stato e Chiesa. Movimenti come Comunione e Liberazione o i Carismatici cercano di realizzare una vita cristiana accettando la libertà di culto, di parola e la vita democratica. Ma non è lo stesso nel campo dell'integralismo ebraico e musulmano. La Sharia *islamica e la* Halakah *ebraica sono a un tempo legge e morale, e lasciano poco spazio alla tolleranza. Però mentre gli integralisti ebrei sono una minoranza e si occupano solo di Israele, i musulmani operano su un territorio sterminato con ben diverse conseguenze.*

In Europa gli immigrati musulmani si limitano a vivere in proprie comunità (Tablighi) che forniscono servizi, attività caritative, si prendono cura dei bambini, cercano di sottrarre i giovani alla delinquenza e alla droga. Essi impongono ai loro aderenti uno stile di vita, di abbigliamento, di comportamento che impedisca ogni contaminazione con la società occidentale e i suoi costumi depravati.

Però, nei Paesi in cui raggiungono il potere (Iran, Afghanistan, Pakistan, Sudan) o dove avanzano (come Indonesia, Uganda, eccetera) gli integralisti impongono la Sharia realizzando un totalitarismo islamico. Rendono la vita impossibile ai membri di altre religioni, in particolare ai cattolici, li costringono a fuggire e realizzano una pulizia religiosa tipo Kosovo.

Ancora oggi, nei discorsi intellettuali, il cattolicesimo viene indicato come una religione intollerante e oppressiva. Ma era vero fino alla Rivoluzione francese. In seguito, e soprattutto in questo secolo, i cattolici hanno subito paurose violenze ad opera dei totalitarismi nazista e comunista. Ed ora è la volta dei totalitarismi islamici che, appena raggiunto il potere, stanno massacrandoli nelle Moluvche, in Uganda. Anzi, di recente si è aggiunto un nuovo integralismo industa che ha incominciato a infierire sulle comunità cattoliche con pogrom e discriminazioni.

Mi sembra giusto ricordare questi fatti perché non trovano posto adeguato sulla stampa e sulla televisione occidentale, e non attirano l'attenzione dell'Onu e di Amnesty International.

Ustica: vent'anni dopo la tragedia, la beffa dell'aula Manca ancora la sede per celebrare il processo

■ A pagina 16 **Calabrò e Purgatori**

De Mauro propone di abolire termini come «question time» in Parlamento

Il ministro: «Cari italiani, non abusate dell'inglese»

«Mi sembra difficile che l'inglese possa imporsi, cancellando gli altri idiomi»: il ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro, in un'intervista al *Corriere*, dichiara di non condividere i timori sul declino della nostra lingua, penalizzata dalla globalizzazione anglofona. Nel contempo, però, mette in guardia: è giusto usare l'inglese come lingua veicolare, ma non esibirlo come «Il latino dell'Azzeccagarbugli». Ai politici e intellettuali che hanno firmato un manifesto in difesa della bella lingua, chiede per cominciare di opporsi a certi abusi linguistici, come il «question time» in Parlamento, o il titolo «Rai education» per i programmi educativi della tv di Stato. E aggiunge che le condizioni di insegnamento dell'italiano nel mondo sono buone.

■ A pagina 27

Fertilio

OGGI
I Gialli dell'estate

Colpevole
Un legal thriller inedito di John Lescroart.
Il primo di una serie di volumi che vi accompagneranno per tutta l'estate.
Con il Corriere a lire 9.900. Solo il Corriere lire 1.500.

È GIÀ TERZA EDIZIONE
Sveva Casati Modignani
Vaniglia e cioccolato

Sperling & Kupfer Editori

LA MAPPA DEGLI INTERVENTI

Ici e Irpef
Sul fronte delle famiglie, la novità potrebbe essere l'esenzione totale della prima abitazione dall'Irpef, mentre per chi affitta la propria casa potrebbe arrivare una riduzione dell'Ici

Redditi e previdenza
Una parte delle entrate extra dovrebbe essere utilizzata per aumentare le pensioni minime e per agevolare i redditi Irpef più bassi. Tra le ipotesi: c'è anche l'esenzione per i redditi tra i 9 e i 15 milioni

Sgravi per le imprese
Anche sul fronte delle imprese, gli aiuti dovrebbero rivolgersi ai settori più deboli, con la possibilità di una tassazione forfettaria con un bonus fiscale. Altri interventi potrebbero permettere un abbattimento dell'Irap

Eurotassa
Il 40% residuale dell'eurotassa, pari a circa 2 mila miliardi, dovrebbe essere restituito grazie alle entrate derivanti dai guadagni di impresa

Sud
Il piano prevede un intervento ad hoc per il Mezzogiorno, con la possibilità di un credito d'imposta fino al 60% per chi avvia nuovi investimenti. Altre manovre saranno rivolte al problema del lavoro sommerso

Circolazione stradale
L'unico dato certo, per ora, è il finanziamento di 25 mila miliardi da destinare alla sistemazione e ristrutturazione della rete stradale e autostradale

LA FINANZIARIA DEL 2000

Finanziaria, il Polo all'attacco

Tremonti: sarebbe il momento delle riforme, invece il premier gioca a fare la cicala

ROMA — «Elettorale, modesta, priva di qualunque spirito riformatore». Il Polo attacca la manovra di Giuliano Amato. Con il Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria) presentato l'altro ieri a sindacati e imprenditori, il governo ha promesso una Finanziaria «senza tagli né tasse», una crescita media vicina al 3% nel prossimo triennio, la distribuzione di un consistente «bonus» fiscale: numeri, questi, sui quali il centro-sinistra conta anche per affrontare da posizioni di forza il prossimo confronto elettorale. Ma l'opposizione, ovviamente, non ci sta.

Secondo Giulio Tremonti, ex ministro delle Finanze e uno dei più influenti parlamentari di Forza Italia, il presidente del Consiglio si comporta come una «cicala» e spaccia per riduzione delle tasse quella che è una semplice e parziale restituzione del surplus di entrate. Tremonti in compenso non sembra preoccuparsi più di tanto dei riflessi elettorali della manovra. Non darà «i dividendi che il centro-sinistra si attende»: perché, spiega, «per vincere bisogna offrire una speranza di cambiamento e qui non ci sono né speranze né cambiamenti».

Dopo la presentazione alle parti sociali il Dpef andrà in Consiglio dei ministri per il varo definitivo venerdì. Non è ancora chiaro quale sarà l'entità dei cosi detto «bonus» fiscale, per il quale occorrerà aspettare i dati sul gettito derivante dall'autotassazione di giugno, né chi ne beneficerà. Si parla di 8 mila miliardi, forse più, e di provvedimenti a favore delle fasce deboli della popolazione e delle piccole imprese. Una quota di risorse, circa 2 mila miliardi, dovrebbe andare anche a finanziare gli aumenti contrattuali nel settore del pubblico impiego come richiesto dai sindacati, mentre resta da valutare l'impatto della maggiore inflazione che tra benzina e aumenti dei farmaci quest'anno toccherà il 2,3% in media.

Il varo definitivo del Dpef è fissato per venerdì, attesa sull'andamento delle entrate di giugno

Il governo intanto non deve fare i conti solo con le critiche dell'opposizione. L'impianto del Dpef 2001-2004 non soddisfa nemmeno la Confindustria, secondo la quale nel Documento di programmazione mancano le misure per rilanciare la competitività del sistema, e di parte dello stesso sindacato visto che l'accoglienza della Cisl è stata tiepida. Delusi anche i rappresentanti della polizia e delle altre forze dell'ordine che minacciano di «mobilitarsi» per ottenere il 25% di aumento salariale richiesto.

Nel presentare il Dpef il governo sabato ha giocato molto sull'effetto ripresa e sul bonus fiscale. Il Prodotto interno lordo (Pil) dovrebbe crescere del 2,8, 2,9 e 3,1 per cento rispettivamente nel 2000, 2001 e 2002 con una creazione di posti di lavoro pari allo 0,5 per cento all'anno. Il maggiore gettito, seppure ancora da quantificare, verrà restituito ai cittadini.

Ma secondo il responsabile economico di An, Pietro Armani, si tratta di «stime inattendibili». Mentre Tremonti osserva che in ogni caso le cifre sono «modeste» visto che l'Europa si espande al ritmo di oltre il 3%: l'Italia è semplicemente «al traino di una economia internazionale in forte recupero, perfino la Grecia fa meglio di noi». Tremonti inoltre mostra di condividere le analisi della Banca centrale europea, che invita i Paesi euro a sfruttare la fase di ripresa per varare le riforme: «Amato si comporta come una cicala, punta su una crescita elettorale senza tenere conto che questo sarebbe il momento di fare le riforme del lavoro, della previdenza integrativa e del fisco».

Quanto alla «decantata» riduzione della pressione fiscale, l'ex ministro di Silvio Berlusconi è lapidario: quest'anno le entrate aumenteranno del 5% a fronte di una crescita del 2,8% del Pil, nel '99 sono salite di 42.900 miliardi e il governo ha promesso, ma ancora non l'ha fatto, di restituire 10 mila miliardi. «Visco in verità ha messo in piedi una Finanziaria continua».

Marco Cecchini

L'INTERVISTA

Guidi: «Una manovra elettorale, serviva più coraggio»

Le previsioni del Dpef sull'economia italiana

2,3%
Le previsioni contenute nel Dpef indicano per il 2000 un tasso di inflazione al 2,3% - 2% la media europea - che si dovrebbe ridurre all'1,7% nel 2002.

2,8%
La crescita del prodotto interno lordo per l'anno in corso sarà del 2,8%, contro un 3,4% medio in Europa. Il dato dovrebbe comunque salire al 3,1% nel 2002

1,5%
Il rapporto tra deficit del bilancio statale e Pil, uno dei parametri del trattato di Maastricht, dovrebbe scendere dall'1,5% del 2000 a un valore vicino allo zero nel 2003. Il limite che emergeva dal documento di Maastricht era del 3%

111%
L'altro parametro dell'Unione europea, il rapporto tra il debito e la crescita del Pil, è indicato al 111%, per raggiungere il 100% nel 2003. Nel trattato di Maastricht il valore tendenziale verso il quale convergere è del 60%

10,4%
Il tasso di disoccupazione rimane al 10,4% anche se le previsioni del Dpef danno il dato in discesa verso un 8,5% per il 2003. Il dato per la disoccupazione giovanile in Italia raggiunge il 32,9%, contro una media europea del 17,2. Il valore italiano è il più alto tra tutti i Paesi dell'Ocse

Guidalberto Guidi, consigliere incaricato della Confindustria per le relazioni industriali

MILANO — «Lo sconcerto è grande. Soprattutto nel vedere come il governo valuta la situazione che stiamo attraversando in maniera completamente diversa dalla nostra. Per non parlare poi delle terapie che intende adottare, perché pure quelle ci preoccupano molto. Non vorrei che ci fosse qualche tentazione elettorale...». Guidalberto Guidi, consigliere delegato della Confindustria per le Relazioni industriali, non nasconde la propria delusione in merito al Documento di programmazione economico-finanziaria anticipato dal governo alla delegazione guidata dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato, e che l'esecutivo si accinge a varare questa settimana.

Quali sono i punti che considera più critici di questo documento, che comunque ha raccolto anche dei consensi?

«Devo premettere che alla nostra delegazione non è stato presentato alcun documento: i contenuti ci sono stati illustrati verbalmente, per linee fondamentali. E l'analisi fatta dal governo sembra quasi celebrativa, un po' come se dicesse: "Il peggio è passato, d'ora innanzi non si faranno più manovre, restituiremo quanto stiamo incassando". E poi ci viene detto che guadagniamo molti soldi e ne guadagneremo di più, che il tasso di disoccupazione calerà dello 0,5% il prossimo anno e per altri tre anni successivi, che l'inflazione quest'anno sarà al 2,2% e poi andrà all'1,7%. Insomma, uno scenario tutto rose e fiori. Mentre la nostra analisi è completamente diversa».

Come vede la situazione del Paese?

«È vero che stiamo vivendo un periodo particolarmente favorevole. Ma non va dimenticato che questa fase di sviluppo è dovuta quasi esclusivamente alla svalutazione competitiva dell'euro contro yen e dollaro, e quindi da una rinnovata competitività dell'intero sistema Europa. Le vere motivazioni sono comunque identiche a quelle che si verificavano quando l'Italia viveva fasi di crescita determinate dalla svalutazione della lira».

Qual è allora la vostra ricetta?

«Abbiamo una situazione di indubbia crescita. Però bisogna dimostrare coraggio e sfruttare le circostanze, le opportunità che ci offre questa finestra che fortunamente si è aperta in un panorama depresso fino al novembre del '99. Cerchiamo allora di utilizzare questi mesi che abbiamo di fronte per far sì che il nostro sistema assuma vera competitività. E' quasi allarmante l'analisi che fa il governo, secondo il quale sembra quasi che l'Italia si sia piazzata come sistema industriale in un circuito virtuoso dove lo sviluppo si alimenta da solo. Sono invece convinto che occorra fare una valanga di cose per aiutare questo processo di crescita».

Può fare qualche esempio dei possibili interventi da mettere in campo?

«Disoccupazione e tasse sono due questioni estremamente importanti che mi sono sembrate del tutto assenti nel documento. Abbiamo intere fasce della popolazione attiva che stanno uscendo dal mercato o sono già uscite, ma non c'è traccia di come il governo intende intervenire. La riduzione del carico fiscale e contributivo sulle imprese e sulle famiglie rappresenta un altro problema drammatico: non possiamo pensare di continuare ad avere questo livello di pressione e sperare poi di svilupparci in maniera duratura».

Quali ragioni potrebbero aver spinto il governo a definire una manovra in questi termini?

«Non voglio mai dare colpe che non posso provare, ma se il programma dovesse essere confermato proprio così come ci è stato presentato, a una persona malevola potrebbe venire il sospetto che dietro a tutto ciò ci sia un occhio di particolare riguardo verso quanto succederà a maggio, con la prossima scadenza elettorale».

Gabriele Dossena

CHI È

- **LA CONFINDUSTRIA**
  Guidalberto Guidi è consigliere incaricato della Confindustria per le relazioni industriali e per gli affari sociali. Sotto la presidenza di Giorgio Fossa è stato responsabile del centro studi dell'associazione degli imprenditori
- **GLI INCARICHI**
  Guidi è presidente e azionista di maggioranza della Ducati Energia e presidente della Lombardini motori. Tra gli altri incarici ricoperti è consigliere di amministrazione della società Autostrade appena privatizzata e di alcuni istituti di credito, Interbanca e Banca Popolare dell'Emilia

Philip Morris conquista la Nabisco Al via un'offerta da 30 mila miliardi

Alla fine ha vinto la Philip Morris. Sarà il colosso americano delle sigarette a rilevare la Nabisco, il gruppo Usa leader nel settore alimentare (tra i marchi controllati Oreo e i crackers Ritz). L'accordo è stato annunciato ieri notte e prevede il pagamento ai soci Nabisco di 55 dollari per azione. Valore totale dell'acquisizione: 14,9 miliardi di dollari, pari a circa 30 mila miliardi di lire. La Philip Morris, che già possiede il marchio Kraft, rileverà anche i debiti della società, pari a circa 8 mila miliardi di lire.

Il gruppo Nabisco ha poi annunciato che cederà le altre attività alla cordata RJ Reynolds, l'ex controllata del tabacco di Nabisco, che era stata scorporata l'anno scorso. Negli ultimi quattro mesi il titolo della società alimentare Usa ha registrato un balzo da quota 27 dollari fino a oltre 53 dollari, un livello molto vicino al valore finale che sarà pagato dalla Philip Morris.

LA PROTESTA

L'ira delle forze dell'ordine: sono misure deludenti, pronti alla mobilitazione

Il ministro degli Interni, Enzo Bianco

ROMA — Pronti alla mobilitazione e a protestare in piazza se il governo non manterrà le promesse. La bozza del Dpef (il Documento di programmazione economica e finanziaria) presentata da Giuliano Amato ai segretari di Cgil-Cisl-Uil, alla Confindustria e ai rappresentanti delle altre categorie è stata bocciata dai sindacati delle forze dell'ordine. I quali, seppure con posizioni differenti, hanno annunciato battaglia in attesa di capire se le loro richieste verranno accolte. Altrimenti riprenderanno le agitazioni interrotte solo qualche mese fa dopo le garanzie ricevute dal vecchio esecutivo. Una situazione di sofferenza, quella denunciata dai sindacalisti di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e dell'Esercito, che si intreccia con le lamentele e le rivendicazioni dei colleghi del Sappe (una delle organizzazioni degli agenti di custodia che ieri ha proclamato lo sciopero bianco) e che rischia di creare ripercussioni sui già precari equilibri all'interno delle carceri.

«La manovra economica che ci ha illustrato Amato sul comparto sicurezza non ci ha convinto per niente», attacca Oronzo Cosi, segretario del Siulp, uno dei più rappresentativi sindacati della polizia (nella foto il ministro degli Interni, Enzo Bianco). «Non abbiamo avuto rassicurazioni sugli aumenti retributivi, per i quali il presidente del Consiglio ci ha solo garantito un'eventuale manovra aggiuntiva nel caso in cui le entrate si dimostrassero insufficienti», spiega Cosi. «E non siamo contenti nemmeno del cosiddetto piano-sicurezza: i 20.000 agenti nelle strade e i poliziotti di quartiere sono solo trovate pubblicitarie inapplicabili», aggiunge il leader del Siulp. E contesta la «sala virtuale» per il coordinamento tra polizia e carabinieri già in funzione a Milano e che presto dovrebbe essere inaugurata in altre città: «Decine di miliardi gettati al vento, e la critica spietata di Cosi. Che snocciola una serie di cifre: aumento previsto, 18 mila lire al mese. Per un festivo trascorso al lavoro: 10.000 lire lorde. Un'ora di straordinario notturno: 2.500 lire lorde. «Con queste cifre, come possiamo essere soddisfatti del Dpef?», è il grido d'allarme. E ancora: «Non ci danno i ticket per i pranzi e le cene. Ci obbligano a servirci delle mense che, però, sono gestite da ditte private».

Il segretario del Siulp: sugli aumenti non abbiamo ricevuto nessuna garanzia

Le prospettive di un inasprimento nei rapporti tra governo e sindacati delle forze dell'ordine sono nei fatti. «Se non vedremo passi in avanti, cominceremo la protesta: convocheremo assemblee in tutti gli uffici di polizia e studieremo quale "escamotage" per non fare gli straordinari», annuncia Cosi. Ma il malcontento è generale. Il presidente del Cocer Esercito, Domenico Pace, chiede ad Amato un «atto di coraggio per promuovere una manovra finanziaria anche a costo di rendersi impopolare con la stessa maggioranza che lo sorregge: il reddito del personale militare, dal colloquio con l'allora premier D'Alema nel novembre del '99 ad oggi, ha avuto un calo di oltre il 10 per cento. E ciò per una famiglia monoreddito è umanamente inaccettabile». Duro anche il Sap, un altro importante sindacato della polizia: «Dall'incontro con Amato abbiamo tratto la convinzione che, ancora una volta, si è voluto giocare sui numeri e sulla presunzione di una mobilità che è totalmente fallita come strategia e nei fatti», denuncia la segreteria dell'organizzazione. La quale, durante la settimana, valuterà «non solo la mancanza di impegni ma anche di risposte sui contenuti del contratto e delle risorse finanziarie che il governo intende riservare al comparto».

Flavio Haver

Segue dalla prima

L'AVANGUARDIA

Se procedesse alla velocità della nave più lenta, il convoglio resterebbe fermo in mare aperto. Il pericolo della tempesta, perfino di un brusco risveglio dalla pace alla guerra, non è ancora scomparso, anche se i giovani non l'avvertono (ma neppure i miei nonni l'avvertirono nel 1914).

Quando il numero degli Stati membri sarà salito a 20, poi 25 o 30, il processo rischierà di bloccarsi del tutto. Bloccandosi, l'Unione tradirebbe non solo l'intento per cui fu fondata, ma anche le vere attese di chi aspira a entrarvi. Che quel diritto sia codificato e disciplinato, anziché essere semplicemente esercitato nei fatti, è una necessità per tutti: all'avanguardia permette di utilizzare «le istituzioni, le procedure e i meccanismi» comunitari, cioè la base stessa su cui l'Europa si è fin qui costruita; alla retroguardia garantisce che i diritti acquisiti saranno rispettati.

Assicurare il diritto dell'avanguardia a chi vuole esercitarlo è anche giusto. Fin dal primo trattato europeo (1950, Comunità del Carbone e dell'Acciaio) fu stabilito che «la Comunità è aperta a tutti gli Stati europei che vogliano farne parte». Fu uno straordinario segno della scelta etica posta a fondamento di ciò che s'intraprendeva. Nessun privilegio per i fondatori. Non il patto tra i vincitori che ancor oggi regge le Nazioni Unite (dove Germania, Italia e Giappone hanno minori diritti di Francia e Gran Bretagna), bensì la riconciliazione tra fratelli nemici. Ovviamente, il diritto dell'avanguardia non dev'essere riservato ai fondatori, ma a chiunque voglia; e le sue applicazioni devono essere aperte a chiunque le accetti, anche in un momento successivo. Esso è il naturale complemento del diritto d'ingresso tardivo. Va lodato William Hague, successore di Margaret Thatcher alla testa dei conservatori britannici, per avere affermato che il Regno Unito non deve impedire agli altri la completa unione politica dell'Europa, ma limitarsi a rifiutarla per sé. Quando qualche Paese candidato, prima ancora di esservi accettato, sembra opporsi al diritto dell'avanguardia, ci si chiede se abbia davvero capito il senso dell'Unione e se sia qualificato ad entrarvi.

Ma regolare il diritto dell'avanguardia è anche molto difficile e diviene più arduo al progredire dell'unificazione. Il motivo sta nel fatto che, se la «cooperazione più stretta» deve veramente servire ad accelerare il passo verso l'unione politica, allora essa non può limitare il suo oggetto al nuovo, escludendo la revisione del vecchio. Per intenderci: «nuovo» può essere la creazione di un corpo di polizia europeo o l'invio di una forza di pace in una regione limitrofa; «revisione del vecchio» è l'abbandono della regola dell'unanimità in tutti i campi in cui il Trattato ancora la prescrive (da quello fiscale alle procedure di emendamento del Trattato stesso), il riconoscimento al Parlamento europeo del potere di codecisione in tutti gli atti legislativi importanti, lo sviluppo di un «governo economico» per Eurolandia, il rafforzamento della Commissione. Non serve a molto lasciar partire un'avanguardia, se le s'impedisce di dirigersi verso la mèta necessaria. La prima necessità è far funzionare meglio quello che c'è, sottraendolo alla paralisi del metodo intergovernativo e rafforzandone il controllo democratico. Solo così l'Europa diverrà unione politica nei campi in cui già esiste. Solo così persuaderà le opinioni pubbliche e le forze politiche a svilupparla anche in alcuni campi nuovi, quelli dove la sovranità nazionale è ormai un'illusione. La Conferenza intergovernativa che concluderà i suoi lavori a Nizza in dicembre dovrà dar prova non solo di buona volontà politica ma anche di inventiva in materie istituzionali.

Se terrà la sua strategia europea al riparo dalla contesa politica interna, l'Italia potrà fare molto, nei prossimi mesi, per la buona qualità del risultato finale. L'essere Paese fondatore della Comunità, l'aver saputo entrare subito nell'euro (ci ha pensato chi ancor oggi se ne rammarica?), la vastità del consenso europeo tra i cittadini, la presenza a Strasburgo in gruppi parlamentari tradizionalmente pro europei, la provenienza italiana del presidente della Commissione, sono tutti elementi che consentono oggi all'Italia, come spesso in passato, di rendere determinante la sua pur limitata influenza, tanto per la direzione quanto per la velocità del movimento in corso. Può bastare un piccolo peso a far pendere la bilancia dalla parte giusta. La lucida visione del percorso europeo e del congiunto interesse italiano di cui sono state capaci, lungo i decenni della storia repubblicana, componenti anche molto diverse del nostro sistema politico, è un patrimonio nazionale che va conservato e arricchito.

Tommaso Padoa-Schioppa

CORRIERE DELLA SERA DEL LUNEDÌ®
fondato nel 1876
DIRETTORE RESPONSABILE: **Ferruccio de Bortoli**
VICEDIRETTORI: **Paolo Emini, Massimo Gaggi, Carlo Verdelli**

RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani
DIRETTORE GENERALE: **Gaetano Nele**
Via Solferino, 28 - Milano

RCS Editori S.p.A.
PRESIDENTE: **Cesare Romiti**
VICEPRESIDENTE: **Pier Giusto Jaeger**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Claudio Calabi**
CONSIGLIERI: **Gaetano Aliatra, Cesare Annibaldi, Maurizio Barracco, Alberto Falck, Marcello Franco, Pierguatano Marchetti, Gennaro Mattioccia, Jacopo Rezzi, Elena Vasco**
Sede legale: Via A. Rizzoli, 2 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1946

Responsabile del trattamento dati (legge 675/96): Ferruccio de Bortoli
Delegato: Claudio Schirinzi - privacy.corsera@rcsli.it - fax 02-62827625

Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani 20063 Pessano con Bornago - Via R. Lussemburgo - Tel. 02-95.74.35.85 ■ **Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani** 00135 Roma - Via del Casale di S. Mauro - Tel. 06-198.62.611 ■ **Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049- 82.20.073 ■ **Tipografia SECIT Servizi Editoriali S.r.l.** 70125 Bari - Via Muratori 2/L - Tel. 080-521.11.795 ■ **Società Tipografica Siciliana S.p.A.** 95030 Catania - Strada 5ª n. 35 - Tel. 095-60.13.03 ■ **Centro Stampa Unione Sarda S.p.A.** 09100 Cagliari - Viale Elmas, 7 - Tel. 070-21.50.89 ■ **Europrinter** S.A. 5041 - Grosseles (Belgio) - Rue Bierlot - Ang. Avenues Monnoyer ■ **J.R.J. Printing Corporation** - 18 Industrial Park Drive - Port Washington - New York 11050 ■ **Berment S.A.** - Julian Camarillo 46 - 28037 Madrid ■ **Multistampa** C.A. Avenida Andres Bello 2 - Segunda Traversal Guacepano Norte Edif - Caracas ■ **La Nación** - Bouchard 557 - 1106 Buenos Aires ■ **O Estado de S. Paulo** - Av. Eng. Caetano Alvares, 55 - 02599 - 000, São Paulo

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA, sei numeri anno L. **390.000** (€ **201,42**), sette numeri anno L. **450.000** (€ **232,41**). A Como e prov. sei numeri annuale L. **436.000** (€ **225,01**), sette numeri annuale L. **490.000** (€ **253,06**) (versamento tramite conto corrente postale n. 4927) — Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63.79.85.20 fax 02-62.82.61.41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3327477 fax 001-718-3621815).

ARRETRATI: richiederli al vostro edicolante oppure ad A.E.E. Agenzia Servizi Editoriali - Via Nairobi Sesto 3/B - 20092 Paderno Dugnano (MI) - Tel. 02-66.34.99.70. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina.

ISSN 1120-4982
CERTIFICATO ADS N. 3842 DEL 25-11-1999
La tiratura di domenica 25 giugno è stata di 783.587 copie